

Vulnerabile umanità

La giornata a Cafarnaon, iniziata con la preghiera nella sinagoga e proseguita con la ritualità del sabato nell'abitazione di Pietro, trasforma la casa del discepolo in una dimora di guarigione e d'insegnamento, in uno spazio d'intimità e d'accoglienza. Gesù aveva incontrato l'indifferenza nella sinagoga, il male peggiore che si possa incrociare nella nostra esistenza, per questo si era ritirato nella casa di Pietro dove, insieme a donne e bambini, nella condivisione della famiglia poteva ricevere il calore di cui aveva bisogno. Il luogo predisposto all'annuncio della Parola di Dio, descritto da Marco come un ambiente di diffidenza, ha perduto la sua funzione di assemblea per l'accoglienza e per la liberazione dal male e si è ridotto a una sala vuota.

L'anno scorso, a Marzo, ci siamo addormentati nel trambusto del traffico e del vociare notturno e ci siamo risvegliati avvolti nel silenzio. Era iniziata la chiusura. La pandemia ci aveva sorpreso, un poco intimorito e gettato nella preoccupazione e nello smarrimento. Da un anno viviamo nella fragilità fisica e sociale e nella percezione dell'insicurezza. Stranieri nelle nostre città, chiusi nei nostri comuni, buttati fuori dalla sinagoga, come se non avessimo più un luogo per respirare e vivere. Abbiamo vissuto la rapidità della virulenza e la freddezza delle bare, sole, in fila, e in attesa d'essere divorate dal fuoco. Cercavamo una liberazione purificatrice e siamo stati lacerati dalla solitudine nelle nostre case e dall'abbandono dei nostri malati. Fantasmi.

L'incontro di Gesù con la donna malata di febbre è simbolo di tutta l'umanità, malata di "febbre", che ha bisogno di una mano per essere rialzata e per continuare a vivere la propria esistenza. Gesù si prese cura di lei e la donna si mise a servire. Questa semplice intercessione e l'umana transazione d'aiuto sono la nostra missione. Uno scambio di guarigione e di servizio che è mediazione d'umanità; una peculiarità nei racconti di guarigione di Marco.

La condizione di vulnerabilità e insicurezza caratterizza l'umanità e in questa direzione siamo chiamati a una risposta. Con la nostra tecnologia siamo potenti e deboli, in conflitto tra orizzonti illimitati e chiusi in uno spazio senza respiro. Siamo in contatto con i nostri malati via web, ma senza poterci avvicinare, ci viene impedito di toccare le loro mani e aiutarli ad alzarsi. E' fraterno essere presi per mano e sentire tutta la protezione che abbiamo bisogno nei momenti di debolezza, intimi sono il pianto e il dolore nella commozione di un lamento comune.

Sentire il canto triste e risvegliarlo alla speranza, percepire la malinconia e spogiarla dalla tristezza con il soffio del vento, cogliere il disagio e nella condivisione trovare l'accordo di un canto che apra le braccia alle persone sole. Nell'intimità si è guariti, nell'affetto rassicurati, nella fragilità la cura è un segno fraterno che accoglie la nostra umanità. Allora a sera tutti saranno portati alla porta della città, un'immensa processione, un infinito incontro, uomini e donne aperti al canto della guarigione da uno sguardo d'immensa bellezza. Specchi dell'anima che non vogliono morire in questo momento, ma che sono in attesa del tempo orante e silenzioso di Gesù che risorge all'alba.

Vogliamo incontrare la commozione e, nel tremore dell'indifferenza vissuta, vogliamo ancora vivere le aspirazioni che i nostri figli manifestano nella gioia, vogliamo ancora vedere un bimbo nascere, non solo accompagnare corpi alla sepoltura.

Abbiamo bisogno, come gli abitanti di Cafarnao, di raccoglierci alla porta della città in attesa che la benedizione di Gesù e il suo sguardo possano avere cura del nostro respiro. Vogliamo credere che la nostra umanità, confortata e curata, non si è arresa e ha scoperto nella condivisione la speranza. Sciolti ogni sospetto e ostilità, la nostra umanità vuole giungere alla scoperta del soffio che libera da ogni male.

Vittorio Soana